

L'intervista

L'ex preside di Economia promuove l'appello del cardinale a favore della gronda. Con un distinguo

“Genova ha bisogno di uno choc”

Caselli: l'isolamento esiste ma è soprattutto culturale

MICHELA BOMPANI

«**L** CARDINALE Bagnasco ha ragione, ma parlare di infrastrutture è la strada più facile: la morte di Genova comincia da un inesorabile isolamento culturale e sociale»: Lorenzo Caselli, professore di Economia all'Università di Genova non usa mezze misure e attacca, «Genova ha bisogno di uno shock».

Professore, ha fatto bene Bagnasco a invocare gronda e terzo valico come opere “imprescindibili”, altrimenti Genova morirà?

«La Chiesa è parte della società civile, è quindi giusto che discuta sulla vita di essa. Una cosa però è la gronda, che rientra nella logica dell'organizzazione urbana della mobilità, un'altra il terzo valico. Però non sono soltanto infrastrutture mancanti,

e quantomai necessarie, a bloccare la città. Mancano proposte culturali che sappiano coinvolgere tutto il territorio del Nord ovest. Chiediamoci: Genova è in grado di suscitare interesse su di sé? Finora pare di no».

E il Limonte? O l'asse culturale Torino, Milano, Genova?

«Genova recita sempre la parte del “vengo anch'io” nei confronti del Nord ovest, che fa finta di non sentire. Sul terzo valico si gioca il posizionamento strategico di Genova in Europa: è l'unica occasione per agganciare il “corridoio 5”. Ugualmente, stiamo perdendo la partita strategica sul Mediterraneo. Barcellona e Marsiglia, e i relativi governi, la stanno giocando. Noi siamo fuori».

Perché?

«Ha ragione il cardinale, questa è storicamente una città di veti incrociati e di ri-

valità. Qui ci sono o separazioni paralizzanti o ammucchiate invereconde. Non c'è una cultura della progettualità, è impossibile realizzare una sinergia di forze e risorse in vista di obiettivi progressivi di sviluppo, prevale la semplificazione. Gramsci,

Gobetti e l'opera dei congressi non sono mai riusciti a passare l'appennino ed entrare in Liguria».

Dunque, che fare?

«Ci vuole uno shock: ricominciare a puntare sui nostri punti di forza residuali. Erzelli, che pure deve fare i con-

ti con il solito fuoco incrociato di veti. L'Istituto italiano di tecnologie, che è ormai diventato un contenitore eccellente ed è circondato da un silenzio ingiusto. E poi la grande industria che tiene, Ansaldo, Fincantieri, Finemccanica, Piaggio. In

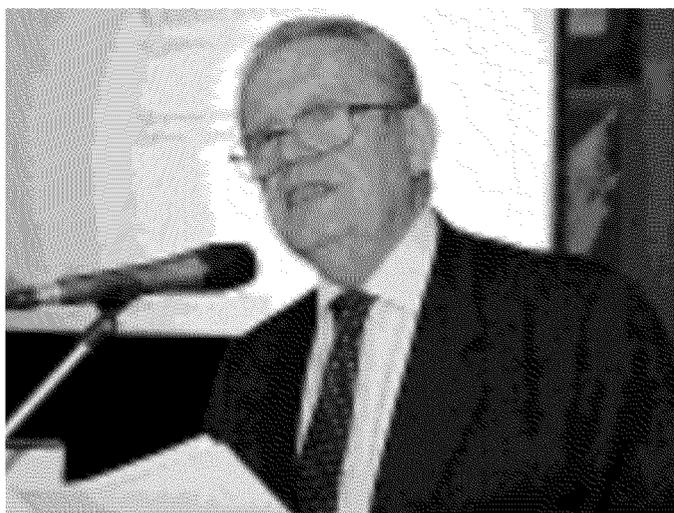
questa città ci vuole un cambio di mentalità, uno sblocco generazionale: non dico largo ai giovani a tutti i costi, ma credo che invece sia vitale un naturale passaggio del testimone, che qui non avviene».

Non è successo con l'elezione del trentottenne presidente degli industriali, Giovanni Calvini?

«Sì, è un'importante indicazione d'indirizzo, ma non deve diventare velleitaria. Spesso i giovani in questa città sono così costretti a ragionare come gli anziani, che non riescono a dare quel colpo di reni che ci vorrebbe. Calvini ha tutte le carte per farlo».

Tra le industrie genovesi, c'è quella su cui Genova, negli ultimi cinque anni, ha puntato di più: il turismo.

«Il turismo sarebbe un'ottima eccellenza: ma la politica dell'accoglienza vi sembra all'altezza delle potenzialità di Genova?».



“

Spesso in questa città i giovani sono costretti a ragionare come gli anziani

L'ESPERTO

Lorenzo Caselli,
ex preside di
Economia
e Commercio

